

UN APPELLO FORSE FATALE : L'ULTIMA LETTERA PRIMA DI MORIRE (OVIDIO, PONT. 4. 16)

Nicoletta Francesca BERRINO*

Cuvinte-cheie: *Ovidio, cercul lui Germanicus, catalog de poeți din epoca augustană.*

Parole chiave: *Ovidio, il Circolo di Germanico, catalogo di poeti di epoca augustea.*

Rezumat: *Lungul catalog de poeți din Ex Ponto 4. 16 sugerează mai degrabă o intenție politică decât literară din partea relegatului Ovidiu. Numele acestor personaje pot fi recunoscute ca aparținând cercului lui Germanicus, favorabil unei idei orientalizante a principatului, contrarie proiectului lui Augustus. Greșeala poetului este probabil cauzată de viziunea sa politică diferită față de cea a lui Augustus. Sulmonezul, obosit de acest lung exil, rupe tăcerea și, sperând într-un ajutor, face apel la cei care au împărțit cu el nu numai interese literare, dar și aceleași proiecte politice. Probabil că nu e o coincidență faptul că, după această epistolă, vocea lui Ovidius s-a stins pentru totdeauna.*

Riassunto: *Il lungo catalogo di poeti in Ex Ponto 4. 16 lascia pensare a un intento più politico che letterario da parte di Ovidio relegato, essendo i nomi di tali personaggi tutti riconducibili al Circolo di Germanico, favorevole a un'idea orientalizzante del principato e in contrasto con il progetto augusteo. La lontananza politica del poeta rispetto ad Augusto potrebbe giustificare la natura dell'error ovidiano. Il Sulmonese, stanco del lungo esilio, rompe il proprio silenzio e chiama all'appello, auspicando in un aiuto, quanti avevano condiviso con lui non solo gli interessi letterari, ma gli stessi progetti politici. Non è forse un caso che, dopo tale epistola, la voce di Ovidio abbia taciuto per sempre.*

Ovidio muore relegato sulle lontane rive del Ponto presumibilmente, per le ragioni di seguito chiarite, nel 17 d.C., nove anni dopo la sua condanna per un *carmen*, concordemente identificato dalla critica con l'*Ars amatoria*, e un più

* Nicoletta Francesca BERRINO, ricercatrice indipendente e docente Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR), Italia; e-mail: nicolettafrancesca.berrino@istruzione.it.

discusso *error*, verosimilmente di natura politica, da ricondurre all'adesione del poeta al circolo delle due Giulie prima e a quello di Germanico poi¹.

L'ultima epistola ovidiana, composta nel 16 d.C.², rafforza l'interpretazione politica dell'*error*: la lettera, infatti, è indirizzata contro un ignoto detrattore³ che, invidioso, denigra Ovidio, ma un'attenta analisi dei distici mostra come l'apostrofe all'*invidus* avversario (vv. 1-4) costituisca un mero pretesto, che fa piuttosto da cornice al dettagliato catalogo di scrittori contemporanei al poeta (vv. 5-44), il vero cuore dell'elegia.

L'elegia, inoltre, costituisce, un *unicum* nella produzione ovidiana dell'esilio: mentre in altri distici il poeta ricorda gli scrittori a lui contemporanei «solo come collettività»⁴, ora, invece, li menziona singolarmente, quasi dimentico della rassicurante promessa fatta loro, all'inizio della sua condanna, di mantenere il silenzio e di non fare nomi: *Nec meus indicio latitantes versus amicos / protrahet* (*Trist.* 3. 4b, 71-72)⁵.

Perché una simile inversione di rotta da parte del Sulmonese?

I motivi vanno ricercati nel mutato panorama politico successivo alla morte di Augusto e nella personale situazione del poeta, ormai stanco di un esilio dal quale non vedeva quasi più scampo.

Il 16 d.C., anno di composizione della *Ex Ponto* in esame, è il secondo anno del principato di Tiberio che, succeduto al *princeps* grazie alle manovre della madre Livia⁶, come si legge anche in Tacito (*Ann.* 1. 5, 4), cercava di consolidare il proprio potere minacciato da quanti, come Ovidio, avevano appuntato le proprie speranze di successione ad Augusto su Germanico⁷.

I distici dell'ultima epistola ovidiana dal Ponto si possono comprendere appieno solo se letti alla luce di tale complesso scenario politico, che vede ancora non sopito lo scontro dinastico tra Tiberio e Germanico.

Il lungo catalogo di poeti scritto dalle rive del Mar Nero non sembra, pertanto, dettato da una preoccupazione semplicemente letteraria: colpisce il fitto susseguirsi dei nomi degli autori, una trentina, vecchi sodali del circolo di Messalla, alcuni dei quali rifluiti nel circolo di Germanico, e comunque tutti vicini alle posizioni politiche della *pars Germanici*; solo di quattro il Sulmonese tace le

¹ Cfr. LUISI & BERRINO 2008a e LUISI & BERRINO 2010, condivisi tra gli altri da ROHR VIO 2011, p. 93.

² Cfr. il suo carattere di epilogo e la sua posizione nella raccolta, di cui costituisce l'ultima elegia: favorevoli a una datazione bassa anche ANDRÉ 1977, p. 155 n. 1; HELZLE 1989, p. 175; DE VIVO 2006, p. 119 n. 1.

³ È ricorrente, nei versi ovidiani dell'esilio, la presenza di referenti polemi dei quali il poeta preferisce tacere il nome: accanto al nemico giurato dell'*Ibis*, si possono tra gli altri ricordare gli anonimi destinatari di *Trist.* 3. 11; 4. 9 e 5, 8, non diversamente dal *perfidus* interlocutore di *Pont.* 4. 3 il quale, venuta meno la Fortuna di Ovidio, gli ha volto le spalle, negandogli il soccorso.

⁴ DE VIVO 2006, p. 124.

⁵ Interessante tutto il passo: cfr. vv. 63-72 con Berrino, in LUISI & BERRINO 2002, p. 167.

⁶ Per i complessi maneggi dinastici, cfr. BERRINO 2008, p. 149-164.

⁷ Cfr. BERRINO 2011, p. 96.

generalità che, tuttavia, in qualche caso non è difficile scoprire, e che dovevano essere certo perspicue a un lettore del tempo.

Può risultare utile una tabella che raccolga analiticamente i nomi dei diversi autori del catalogo ovidiano:

NOMI e VERSI	INFORMAZIONI
<p>DOMIZIO MARSO (v. 5 <i>cumque foret Marsus</i> [...])</p>	<p>Autore di epigrammi, di elegie, di <i>fabellae</i>, di un trattato <i>De urbanitate</i> e di un poema epico, <i>Amazonis</i> (cfr. Mart. 4. 29, 8); inserito nel circolo di Mecenate, potrebbe, tuttavia, aver coltivato simpatie per la <i>pars Germanici</i>, come suggerisce una rilettura del suo epigramma <i>de Atia matre Augusti</i> alla luce delle diverse <i>factiones</i> che agitavano il principato augusteo: <i>Ante omnes alias felix tamen hoc ego dicor, / sive hominem peperit femina sive deum</i>. Tali versi, conservati fra gli <i>Epigrammata Bobiensia</i>, non sembrano, infatti, scevri di ambiguità, essendo l'augusta genitrice presentata come <i>femina</i>, termine che connota una donna sulla base della sua funzione riproduttiva e, dunque, una scelta alquanto indelicata per indicare la madre del <i>princeps</i>, quasi messa a nudo nel crudo momento del parto come suggerisce la gravidanza del perfetto <i>peperi</i>; la stessa incapacità, professata poi dal poeta Marso, di dire se la donna abbia partorito un uomo o un dio si presta a una duplice lettura: se da un lato il tutto potrebbe essere detto con intento laudativo, dall'altro il <i>deum</i> a explicit di verso potrebbe risultare sottilmente ironico, essendo ben noto il divieto posto da Augusto di divinizzare la sua persona, condiviso dal suo successore Tiberio⁸.</p>
<p>RABIRIO (v. 5 [...] <i>magnique Rabirius oris</i>)</p>	<p>Legato a Ovidio da rapporti di amicizia (Quint., <i>Inst.</i>, 10. 1, 89), fu autore di un poema epico, il <i>Bellum Siculum</i>, sulla guerra tra Ottaviano e Sesto Pompeo (Quint. <i>ibid.</i>), combattuta negli anni 38-36</p>

⁸ Il figlio di Livia, in un discorso pronunciato in senato, cerca di porre un freno a coloro che chiamavano la sua opera divina e lui stesso *dominus* (cfr. Tac., *Ann.* 2. 87, 1 con GOODYEAR 1981, p. 444-445).

	<p>a.C. Questo, tuttavia, pare non fosse l'unico suo poema epico né l'unico di argomento contemporaneo al poeta. Ne avrebbe composto, infatti, almeno un secondo, il <i>Bellum Actiacum</i>, sulla guerra tra Ottaviano e Antonio, oggi perduto, con l'eccezione di un frammento sulla battaglia di Azio e la morte di Cleopatra, scoperto tra i papiri di Ercolano⁹. L'analisi dei versi sopravvissuti mette in luce la tendenza antiottaviana del carne che potrebbe spiegare il motivo per cui Ovidio si rivolge proprio all'amico Rabirio: probabilmente i due erano uniti non solo da comuni interessi letterari ma anche da analoghe simpatie politiche, e in queste vanno forse ricercate le stesse cause della perdita dei versi di Rabirio, non certo imputabile a uno scarso valore letterario del poeta se si considera che costui, oltre a essere lodato da Ovidio nel carne in esame, fu apprezzato da Seneca e posto da Velleio Patercolo addirittura accanto a Virgilio (cfr. Vell. 2. 36, 3 e Quint., <i>Inst.</i> 10. 1, 90). Anzi è proprio Velleio a confermare come la produzione di Rabirio, non diversamente da quella di Ovidio, potesse prestare il fianco ad attacchi censori. Lo storico di età tiberiana, infatti, dopo aver elencato tra i maggiori ingegni del suo tempo <i>Vergilius Rabiriusque et consecutus Sallustium Livius Tibullusque et Naso</i>, definendoli <i>perfectissimi in forma operis sui</i>, glossa: <i>nam vivorum ut magna admiratio, ita censura difficilis est</i> (Vell. 2. 36, 3).</p>
<p>POMPEO MACRO (v. 6 <i>Iliacusque Macer</i> [...])</p>	<p>Destinatario di <i>Pont.</i> 2. 10, è amico di vecchia data di Ovidio¹⁰, che a lui aveva dedicato un'elegia degli <i>Amores</i>, la diciottesima del secondo libro, costruita sulla diversità delle rispettive scelte poetiche: mentre il Sulmonese aveva atteso alla poesia erotica, Macro aveva</p>

⁹ Sulle motivazioni che hanno portato l'attribuzione di tale poema epico a Rabirio, cfr. il lavoro di ZECCHINI 1987, in particolare p. 83-93.

¹⁰ Ovidio aveva compiuto, con Macro, diversi viaggi in Sicilia e in Asia (cfr. *Pont.* 2, 10, 21-22; un'allusione potrebbe essere anche in *Trist.* 1. 8. 33-34).

	<p>privilegiato il genere epico; non è un caso che sia indicato nel passo delle <i>ex Ponto</i> in esame come <i>Iliacus</i>, un chiaro riferimento alla sua poesia epica di argomento troiano, ricordata già in <i>Pont.</i> 2. 10, 13-14.</p> <p>Ancora una volta l'amicizia tra Ovidio e Macro potrebbe essere scaturita da un comune afflato non solo culturale, ma anche politico. Entrambi, infatti, vanno annoverati tra i nostalgici di Antonio e i membri del circolo di Messalla, animatore di una corrente culturale non allineata¹¹. Anzi, proprio nel circolo alternativo a quello di Mecenate sarebbe nata l'amicizia tra i due letterati¹².</p>
<p>ALBINOVANO PEDONE (v. 6 [...]) <i>sidereusque Pedo</i>)</p>	<p>Poeta epico, autore di una <i>Tebaidee</i> amico di Ovidio che gli indirizzò l'<i>Ex Ponto</i> 4. 10¹³.</p> <p>Fu tra i più sicuri e ufficiali collaboratori di Germanico¹⁴, che egli seguì come <i>praefectus equitum</i> in Germania (Tac., <i>Ann.</i> 1. 60, 2), cantandone le gesta in un poema di cui Seneca conserva un saggio¹⁵.</p> <p>È interessante ricordare come la campagna di Germania venne combattuta tra il 14 e il 16 d.C. e che, nel 17 d.C. Pedone avrebbe avuto il comando della cavalleria nel territorio dei Frisi¹⁶; pertanto, quanto Ovidio nel 16 d.C. attende all'ultima epistola delle <i>Ex Ponto</i>, Albinovano Pedone si trovava, più che sulla ribalta letteraria, su quella politico-militare, ulteriore prova di come i personaggi menzionati nell'elegia ovidiana in esame non venissero ricordati dal Sulmonese tanto per motivi poetici, quanto per ragioni politiche.</p>

¹¹ Cfr. ZECCHINI 1987, p. 89-90 e, per il circolo di Messalla, BERRINO 2008b, in particolare p. 68 e 80-81 con n. 101 e 102.

¹² Così DURET 1983, p. 1467. Il legame tra Ovidio e Macro venne poi ulteriormente rafforzato dal matrimonio di Ovidio con Fabia (cfr. BERRINO 2011, p. 98 n. 23).

¹³ Cfr. BERRINO 2011, p. 99, n. 24 e 25.

¹⁴ Cfr. PANI 1968, p. 113.

¹⁵ Cfr. *Suas.* 1, 14 ss. con von ROHDEN 1893, 1314; cfr. anche TANDOI 1964, p. 129-168 e 1966, p. 5-66 e, sul frammento epico di Pedone, ALFONSI 1943, p. 33 e 1965, p. 129-130.

¹⁶ Cfr. in merito SYME 1978, p. 88.

	<p>In chiave politica si potrebbe leggere lo stesso <i>sidereus</i> con cui il Sulmonese definisce l'amico. L'aggettivo, infatti, diversamente interpretato dalla critica¹⁷, è sinonimo di '<i>divinus</i>' e non stupisce riferito a un poeta che, vicino a Germanico e, dunque, a quell'«atmosfera ideologica sensibile all'accentuazione del carattere divino della predestinazione al principato»¹⁸, era solito cantare il suo generale modulandone la figura su quella di Alessandro Magno. Germanico, del resto, viene più volte assimilato al grande Macedone, nonostante il motivo dell'<i>imitatio Alexandri</i> fosse «tema vietato dal regime»¹⁹ proprio per la vicinanza al principato di stampo orientalizzante, tanto caro allo stesso Ovidio.</p>
<p>VISELLIO CARO (vv. 7-8 <i>et, qui Iunonem laesisset in Hercule, Carus, / Iunonis si iam non gener ille foret</i>)</p>	<p>Autore di un'<i>Eracleide</i> (cfr. vv. 7-8 «avrebbe leso Giunone con il suo Ercole se l'eroe non fosse già stato suo genero»), è il primo del catalogo cui viene dedicato un intero distico: le motivazioni vanno forse ricercate nel particolare vincolo di amicizia che legavano lo scrittore tanto al Sulmonese quanto, ancora una volta, a Germanico, che Caro celebra nei suoi versi e dei cui figli poteva vantarsi di essere il precettore (<i>Pont.</i> 4. 13, 45-48).</p> <p>Ovidio ricorda l'amico in <i>Tristia</i> 3, 5 come l'unico, insieme a Cotta e a Celso, presente a Roma al momento della sua partenza per Tomi, a differenza dei tanti che, professatisi un tempo fidi compagni, nel momento della sventura avevano abbandonato la casa del poeta per timore di essere trascinati a loro volta nella sventura. Caro, anzi, sembra essere proprio il destinatario di tale elegia: il suo nome pare volutamente adombrato ai versi 17-18 dove il vocativo <i>care</i> (v. 17) è ripreso al</p>

¹⁷ Per la *querelle*, cfr. BERRINO 2011, p. 99 n. 29.

¹⁸ Così PANI 1975, p. 81 proprio a proposito di Albinovano Pedone.

¹⁹ Così BRACCESI 1976, p. 191; per la violazione di tale divieto da parte di Ovidio, cfr. Berrino in LUISI & BERRINO 2008, p. 48-49. Per la l'assimilazione di Germanico al Macedone cfr., invece, Tac., *Ann.* 2, 73, p. 1-3 con PANI 1975, p. 77-78.

verso successivo da *scis carum veri nominis esse loco*. Ovidio, ricordando la recente familiarità che li unisce e il pianto sincero di quello al momento del suo viaggio imposto, sa che Caro continua a prodigarsi per lui assente da Roma e si dice rincuorato dalla seppur flebile speranza che la severità di Augusto possa essere placata grazie all'eloquenza dell'amico che il poeta esorta a impiegare in suo favore (vv. 1-30).

Caro è ricordato anche nell'*Ex Ponto* 4. 13, a lui indirizzata tra il 14 e il 15 d.C., poco prima, dunque, dell'epistola in esame. Nei due distici d'apertura Ovidio lo saluta inserendolo tra gli amici fidati e, proprio in nome di quell'amicizia, oltre che dei comuni interessi letterari, gli chiede di fare tutto il possibile per la sua salvezza (cfr. vv. 43-44 e 49-50).

Questa volta la richiesta di intervento non è più da impetrare ad Augusto, ormai morto, né a Tiberio, suo successore, ma a Germanico, come ben si comprende dai versi 45-48, non a caso inseriti nei distici sopraccitati. «L'*utilitas* che deriva dai comuni interessi poetici non è più limitata alla continuità dei rapporti e alla possibilità di ricevere conforto dai compagni di un tempo, ma assume uno spessore decisamente pratico e politico»²⁰ e, anzi, proprio a un comune afflato politico Ovidio potrebbe aver voluto rimandare fin dal primo verso dell'elegia, quando si rivolge a Caro inserendolo, con un'efficace litote, *non dubios inter ... sodales* (v. 1). La *sodalitas*, a Roma, costituiva, infatti, un vincolo di amicizia che andava oltre la semplice comunanza di affetti, giacché implicava una comune adesione a un programma politico, la stessa che rendeva Caro e Ovidio simpatizzanti della *pars Germanici*, la quale si poneva come alternativa alla successione di Tiberio.

²⁰ Così DE VIVO 2006, p. 133.

Queste comuni simpatie antiaugustee e antitiberiane sembrano alluse anche nell'ultima epistola dal Ponto proprio nel distico riservato a Caro: *et, qui Iunonem laesisset in Hercule, Carus, / Iunonis si iam non gener ille foret* (vv. 7-8). Studiata appare, infatti, la prolessi del relativo con il suo antecedente, *Carus*, rimandato a explicit dell'esametro e in forte antitesi con la da lui offesa Giunone, il cui nome ricorre in poliptoto e nel pentametro figura subito a incipit; è altresì da rimarcare il fatto che il nome di Giunone così come quello di Caro nell'esametro si trovano rispettivamente dopo la tritemimera e l'eftemimera, pause metriche meno consuete della pentemimera. Una simile attenzione compositiva non sembra casuale se si considera il ruolo che aveva avuto la figura di Ercole nella poesia di opposizione al principato²¹ e se si ricorda che un'analogica polemica antiaugustea con sotteso attacco all'imperatore era ravvisabile nella già ricordata elegia di *Tristia* 3. 5, indirizzata a Caro. Lì, infatti, per dimostrare come lo stesso Augusto, al pari dei più grandi, avrebbe potuto cedere nella sua ira, è citato l'*exemplum* di Giunone (vv. 41-42), la quale depose il suo rancore nei confronti di Ercole, anche qui presentato come il *Iunonis gener* avendone sposato la figlia Ebe, solo quando l'eroe, *post mortem*, fu assunto in cielo. È stato dimostrato come tale esempio mitologico fosse falsamente laudativo di Augusto poiché, al pari dei due precedenti *exempla* con protagonisti Achille e Alessandro il Macedone (vv. 37-40), il potente di turno si mostrava sì clemente verso il nemico, ma solo dopo la morte dello stesso²².

È infine interessante ricordare che l'accento al matrimonio tra Ercole ed Ebe, alluso anche in un passo delle *Metamorfosi* (cfr. 9, 400-401), riprende un racconto

²¹ Per Ercole ascrivibile tra le divinità filo-orientali e che, proprio per questo, vide delle restrizioni imposte al suo culto, cfr. TRAINA 2003, p. 36 e 86.

²² Cfr. DRUCKER 1977, p. 138 ss. e BERNHARDT 1986, p. 84 ss.

	<p>mitologico variamente attestato nella letteratura greca²³, ma del tutto assente in quella latina, a ulteriore riprova di come il rimando ovidiano a tale episodio mitologico potesse trascendere gli interessi puramente letterari.</p>
<p>CORNELIO SEVERO (v. 9 <i>quique dedit Latio carmen regale Severus</i>)</p>	<p>Autore di un poema epico che cantava i re di Roma (cfr. al v. 9 il «carme legale»), cui Ovidio aveva già fatto riferimento nell'<i>Ex Ponto</i> 4. 2, indirizzata all'amico ritratto come <i>vates magnorum maxime regum</i> (v. 1).</p> <p>In realtà questi versi non sono gli unici della produzione poetica di Severo, apprezzata da Quintiliano, che gli riconosce il secondo posto nell'epopea latina, dietro a Virgilio, e che ricorda del poeta un <i>Bellum Siculum</i> sulla guerra tra Ottaviano e Sesto Pompeo (<i>Inst.</i> 10. 1, 89); Seneca, invece, tramanda dei versi composti da Severo per la morte di Cicerone (<i>Suas.</i> 6. 26)²⁴. Perché, allora, di questa vasta produzione poetica Ovidio menziona solo il <i>carmen regale</i>?</p> <p>Secondo Duret²⁵ le cause andrebbero addotte al fatto che, durante il suo esilio, il Sulmonese non sarebbe venuto a sapere delle altre opere composte dall'amico dopo la sua partenza da Roma. Una simile ipotesi, tuttavia, si presta a una obiezione: Ovidio, infatti, pur sulle lontane plaghe del Ponto, continuava a essere informato di quanto avveniva nell'Urbe grazie a un costante scambio epistolare e certo era a conoscenza degli sforzi letterari dell'amico se, nell'elegia a lui indirizzata, vanta la fecondità d'ispirazione di quello (cfr. <i>Pont.</i> 4. 2, 11 <i>Fertile pectus habes</i>). È allora più plausibile ipotizzare che l'insistenza ovidiana sul <i>carmen regale</i> si spieghi con la materia stessa del canto, un po' 'opinabile' se si considera la diffidenza con cui si</p>

²³ Cfr. Hom., *Od.* 11. 602; Hes., *Theog.* 950-955; Pind., *Nem.* 1. 104 ss.; 10. 30 ss.; *Istm.* 4. 100; Eur., *Heracl.* 915 ss.; Tzet. a Lic. 1349; 1350.

²⁴ Per il personaggio, cfr. DURET 1983, p. 1492-1496; HELZLE 1989, p. 59 ss.

²⁵ DURET 1983, p. 1492.

	<p>guardava al passato monarchico di Roma, tanto che Augusto, asceso al principato, cercò sempre di mantenere, almeno formalmente, i capisaldi della vecchia <i>res publica</i>. Il Sulmonese, presentando l'amico come <i>vates magnorum maxime regum</i>, con l'altisonante allitterazione della nasale a rimarcare il forte iperbato <i>vates ... regum</i>, e ricordandolo solo per questa ben precisa produzione in versi, vuole forse alludere a un poetare non sempre allineato con il programma augusteo, ma più vicino all'ideale di un monarca di stampo orientalizzante, quale era quello promosso dalla corrente filoantoniana appoggiata da Ovidio stesso. Si avrebbe, così, un'ulteriore prova di un legame non solo poetico tra il relegato e gli autori da lui richiamati nell'epistola dal Ponto in esame.</p>
<p>CLUTORIO PRISCO (v. 10 <i>et cum subtili Priscus uterque</i> [...])</p>	<p>Dei due Prischi menzionati da Ovidio (v. 10 <i>Priscus uterque</i>), solo uno, Clutorio Prisco, è a noi noto. Era legato all'<i>entourage</i> di Germanico²⁶, del quale onorerà la morte in un celebre <i>carmen</i> (Tac., <i>Ann.</i> 3. 49, 1; Plin., <i>Nat.</i> 8. 129; Dio Cass. 57. 20, 3); nel 21 d.C. si troverà imputato di <i>laesa maiestas</i> per aver letto anzitempo un carne funebre in onore del malato Druso, figlio dell'imperatore Tiberio, durante una riunione in casa di P. Petronio, uomo a sua volta legato alla <i>pars Germanici</i>²⁷. A ulteriore riprova del legame tra Clutorio Prisco e il gruppo fedele a Germanico va aggiunto che all'incontro nella <i>domus</i> di Petronio, quando fu letto il carne pagato poi caro da Clutorio, era presente anche Vitellia, suocera del padrone di casa e probabilmente zia di Vitellio, <i>comes</i> di Germanico (<i>PIR</i> 3, 454), la quale difenderà</p>

²⁶ Cfr. PANI 1968, p. 115.

²⁷ Cfr. PANI 1968, p. 122: durante il suo consolato, nel 19 d.C., Petronio aveva dato nome alla *rogatio* per gli onori a Germanico e in seguito entrerà nelle grazie di Claudio (Sen., *Apocol.* 14. 2; *PIR* 3, 26), imperatore non ostile a una concezione orientalizzante del principato.

	Clutorio fino all'ultimo (Tac., <i>Ann.</i> 3. 49, 3) ²⁸ . Vitellia, inoltre, non fu l'unica fautrice di Clutorio, sostenuto anche da Marco Emilio Lepido (Tac., <i>Ann.</i> 3. 50), fratello di quell'Emilio Paullo, marito di Giulia minore, coinvolto nello scandalo dell'8 d.C. ²⁹ , e strettamente legato a Germanico per via matrimoniale, avendo i suoi due figli sposato due dei figli di Germanico ³⁰ . Il fatto che l'accusa di lesa maestà si sia poi conclusa con la condanna a morte dell'imputato non desta sorpresa qualora si consideri che, sotto il principato di Tiberio, quanti erano stati legati a Germanico certo non dovevano godere di grande simpatia presso il <i>princeps</i> .
NUMA (v. 10 [...] <i>Numa</i>)	È ricordato solo in questo passo; si è pertanto costretti a concludere che si tratta di un non altrimenti noto poeta ³¹ , presentato da Ovidio come <i>subtilis</i> , aggettivo che rinvia al <i>λεπτός</i> callimacheo e che esalta l'acutezza di giudizio artistico del personaggio (con il medesimo valore, Hor., <i>Sat.</i> 2. 7, 101; <i>Epl.</i> 2. 1, 241).
GIULIO MONTANO (vv. 11-12 <i>quique vel imparibus numeris, Montane, vel aequis / sufficis, et gemino carmine nomen habes</i>)	Poeta elegiaco ed epico, noto per la sua amicizia con Tiberio, poi raffreddatasi (Sen., <i>Epl. ad Luc.</i> 122. 11), sebbene ignota sia la causa della successiva caduta in disgrazia del poeta per la quale, tuttavia, si possono ipotizzare motivazioni politiche qualora si consideri che gli autori fin qui citati da Ovidio sembrano condividere con lui non solamente i suoi interessi letterari. Sotto il principato di Tiberio, inoltre, «erano frequenti e violenti i rimproveri per

²⁸ Per la riunione in casa di Petronio e per il coinvolgimento di Clutorio Prisco, cfr. PANI 1968, p. 113-114; per i legami di Vitellia con Lucio Vitellio, tra gli amici più vicini a Germanico, cfr. Pani, *ibid.*, 117.

²⁹ Cfr. Luisi in LUISI & BERRINO 2008, p. 117 e n. 93.

³⁰ Cfr. SYME 2001, p. 692-693: la Tavola IV raffigurante l'albero genealogico degli Emili Lepidi.

³¹ Così anche FEDELI 1999, p. 1449. Diversamente PANI 1968, p. 120 secondo il quale «Clutorio Prisco ... pare avesse celebrato anche in un poema le opere del re sacro Numa (Ov., *Pont.* 4. 16, 10)».

	<p>una prematura alterigia o per aver trascurato i doveri imposti dalla <i>fides</i> e dall'<i>amicitia</i>»³² e un simile venir meno a questi doveri era più facile in chi non avesse dato la sua piena adesione al programma del <i>princeps</i>.</p>
<p>SABINO (vv. 13-16 <i>et qui Penelopae rescribere iussit Ulixem / errantem saevo per duo lustra mari, / quique suam Troesmin imperfectumque dierum / deserti celeri morte Sabinus opus</i>)</p>	<p>Autore della risposta ad alcune delle <i>Heroides</i> ovidiane (qui è citata la risposta di Ulisse a Penelope) e di un poema sui <i>Fasti</i>³³, all'epoca della composizione dell'ultima epistola dal Ponto era già morto, come si apprende dal riferimento alla sua <i>Troesmis</i> non conclusa <i>celeri morte</i> (vv. 15-16).</p> <p>Forse proprio il rimando ovidiano a quest'opera incompiuta permette di inserire Sabino nell'<i>entourage</i> di Germanico. Tresmi, infatti, è una città della Mesia inferiore, conquistata dai Geti nel 15 d.C. e poco dopo ripresa dai Romani grazie all'intervento di L. Pomponio Flacco, <i>legatus pro praetore</i> in Mesia pressoché nello stesso periodo in cui a Germanico, vincitore in Germania, era stato affidato il comando in Oriente³⁴. Pomponio Flacco era amico di Ovidio³⁵ e fratello di Grecino, a sua volta unito da <i>amicitia</i> sia al poeta di Sulmona³⁶ sia a Germanico, come lasciano supporre le numerose frecciate ironiche contro Tiberio e sua madre Livia presenti nell'epistola che Ovidio gli indirizza nel 15 d.C.³⁷. L'opera incompiuta di Sabino potrebbe, dunque, aver celebrato le gesta di Pomponio Flacco durante la campagna di riconquista in Mesia, il che inserirebbe Sabino tra quanti erano più o meno direttamente riconducibili a Germanico.</p>

³² SYME 2001, p. 531.

³³ Cfr. SYME 1978, p. 75 e FEDELI 1999, p. 1449.

³⁴ Cfr. Tac., *Ann.* 2, 66, 2 con EDER 2001, p. 123 *s.v.* L.P. Flaccus, che data l'incarico pretorio a prima del 16 d.C.

³⁵ A lui il poeta indirizza *Pont.* 1. 10 e ne ricorda le gesta in *Pont.* 4. 9, p. 75-80.

³⁶ In *Pont.* 1. 6 il poeta si rivolge a Grecino come a un amico che solo per caso non era presente a Roma al momento della sua partenza per Tomi. Grecino è anche il destinatario di *Pont.* 2. 6 e 4. 9.

³⁷ Cfr. *Pont.* 4. 9 con Berrino in LUISI & BERRINO 2010, p. 87-90.

<p>LARGO (vv. 17-18 <i>ingeniique sui dictus cognomine Largus, / Gallica qui Phrygium duxit in arva senem</i>)</p>	<p>Autore di poesia epica di carattere mitologico, inseribile nel ciclo troiano come lascia supporre il pentametro ovidiano con il <i>Phrygius senex</i>, ossia Antenore, che, fuggito da Ilio e stanziatosi nella pianura gallica, fonderà Padova (Liv. 1. 1, 1-3).</p> <p>Il <i>Largus</i> menzionato da Ovidio è spesso identificato con Valerio Largo, amico di vecchia data e successivamente accusatore di Cornelio Gallo³⁸.</p> <p>Accogliendo tale identificazione, il fatto che Largo sia stato in origine <i>ἐταῖρος ... καὶ συμβιωτής</i> di Gallo³⁹, lascia supporre come i due fossero legati da una comunanza anche politica⁴⁰, il che non solo rende ancora più deprecabile la delazione di Largo, ma spiega anche il motivo per cui chi aveva approvato la sua delazione era altresì pronto a prendere le medesime misure anche contro di lui (Dio Cass. 53, 23, 1).</p> <p>Largo, inoltre, dopo la vicenda del <i>praefectus Aegypti</i> che lo vide coinvolto, attirò su di sé il sospetto di molti (Dio Cass. 53, 24, 1), tra i quali verosimilmente lo stesso Ovidio, amico e difensore di Gallo, che potrebbe aver alluso polemicamente all'episodio avente per protagonista un personaggio inizialmente schierato sulle sue stesse posizioni politiche con quell'<i>ingeniique sui</i> ad apertura d'esametro (v. 17). Il termine, infatti, che sembra voler fare riferimento all'ingegno poetico di Largo, a un secondo livello di lettura potrebbe essere inteso «in malam partem i.q. dolus, astutia, fallacia, fraus sim.» (<i>ThlL</i> VII 1, 1534, 1-28), tutti termini che ben si addicono a un <i>delator</i>.</p>
---	---

³⁸ Cfr. DIEHL 1924, 837 s.v. *Largus* n. 5. Per la delazione di Largo cfr. Dio Cass. 53. 23, 6, mentre per la figura di Gallo, strettamente legato a una concezione divinizzante del potere, fortemente antiottaviana, cfr. BERRINO 2008b, p. 76.

³⁹ Cfr. Dio Cass., *ibid.*

⁴⁰ È noto il ruolo politico dell'*ἐταιρία*.

<p>CAMERINO (v. 19 <i>quique canit domito Camerinus ab Hectore Troiam;</i>)</p>	<p>Autore di <i>Posthomerica</i>, in cui cantava le vicende successive alla morte di Ettore⁴¹.</p> <p>Di lui non si sa di più, sebbene la sua produzione in versi permetta di inserirlo nel solco del ciclo troiano: il suo nome compare a inizio del secondo emistichio ovidiano (v. 19), inserito nell'iperbato a cornice <i>canit ... Troiam</i>, con la città di Ilio in forte evidenza perché a explicit dell'esametro, quasi a voler richiamare alla mente del lettore il mito troiano, carico però di contraddizioni poiché l'eredità troiana di Roma si apriva a diverse interpretazioni, non sempre allineate con l'ideologia augustea come dimostrano del resto alcuni versi dello stesso Ovidio⁴²; è allora possibile che anche Camerino, non diversamente dal Sulmonese, abbia aderito a questa lettura dissidente del mito troiano.</p>
<p>TUSCO (v. 20 <i>quique sua nomen Phyllide Tuscus habet;</i> /)</p>	<p>Artefice di un poemetto su Fillide, che si colloca sulla stessa scia di Callimaco, è da identificare con il Demofonte di Properzio 2. 22, 2, pseudonimo per celare una persona che conosceva bene la vita privata del poeta di Assisi⁴³.</p> <p>Anche per Tusco si potrebbe ipotizzare una vicinanza non solo poetica, ma anche politica al Sulmonese e il <i>trait d'union</i> potrebbe essere rappresentato proprio da Properzio, verosimilmente vicino a Tusco e alla sensibilità politica non troppo dissimile da quella ovidiana⁴⁴ giacché, come il poeta di Sulmona, «mostra di sentire in maniera diversa dalla cultura ufficiale la vitalità e l'attualità della presenza di Troia in Roma» e, anzi, nella sua produzione poetica si ritrovano tracce di un'«ambiguità ideologica ... fino alla</p>

⁴¹ DURET 1983, p. 1489.

⁴² Cfr. PANI 1975, p. 72-74.

⁴³ Così FEDELI 2005, p. 629.

⁴⁴ In *Trist.* 4. 10, 46 Ovidio dice di essere unito a Properzio *iure sodalicii*, nesso che afferisce alla sfera del diritto privato, confermando un legame non semplicemente d'amicizia (così LUISI 2006, p. 148-149).

	persistenza di elementi antiagonistici verso Augusto» ⁴⁵ , tanto che si è giunti ad affermare che «la morte precoce abbia risparmiato a Properzio il fato di Ovidio» ⁴⁶ .
PONTICO (vv. 21-22 <i>velivolique maris vates, cui credere posses / carmina ceruleo composuisse deos</i>)	Il nome dell'autore sembra celato da un indovinello: «Poeta del mare dove volano le vele»; compose una <i>Tebaide</i> come si può desumere da Properzio ⁴⁷ , suo amico non diversamente da Ovidio (cfr. <i>Trist.</i> 4. 10, 47-48 <i>Ponticus heroo, Bassusque ... / dulcia convictus membra fuere mei</i>). Ancora una volta, come già per Tusco del v. 20, non si è forse lontani dal vero se si scorge un <i>fil rouge</i> che lega i tre autori (Properzio, Pontico e Ovidio) a un comune ideale politico. Non bisogna, del resto, dimenticare che i circoli letterari di età augustea svolgevano un ruolo non solo culturale, ma anche politico, ed era fondamentale che gli aderenti discutessero, nel proprio sodalizio, gli ideali politici dai quali erano legati ⁴⁸ .
*** (v. 23 <i>quique acies Libycas Romanaque proelia dixit</i>)	Rimando ovidiano al cantore di una guerra africana, ignoto a noi, ma certo non al pubblico del tempo
MARIO (v. 24 <i>et Marius scripti dexter in omne genus</i>)	Autore non meglio identificato, «abile in ogni genere letterario» ⁴⁹ .
TRINACRIO (v. 25 <i>Trinacriusque suae Perseidos auctor, [...]</i>)	Autore di una <i>Perseide</i> , sul quale è però difficile avanzare ipotesi.
LUPO (vv. 25-26 [...] <i>et auctor / Tantalidae reducis Tyndaridosque Lupus</i>)	È possibile osservare come il tema della composizione di questo autore abbia per protagonisti due personaggi che, a partire dallo scandalo di Giulia maggiore nel 2 a.C., hanno giocato un ruolo 'scomodo' nella letteratura latina del tempo. Dietro Menelao ed Elena, infatti, proprio Ovidio

⁴⁵ Cfr. PANI 1975, p.72 e 73 n. 11.

⁴⁶ Così ZECCHINI 2005, p. 114.

⁴⁷ Cfr. Prop. 1, 7, 1 e 1, 9, p. 9-10 con FEDELI 1980, p. 188-189 e 236.

⁴⁸ Cfr. SYME 1962, 463-472 e PANI 2003, p. 74-76.

⁴⁹ Sull'unica testimonianza del personaggio in Ovidio, cfr. DIEHL 1930, p.1810-1811 s.v. *Marius* n. 8.

	<p>aveva celato, in versi pagati con la relegazione, Tiberio e la figlia di Augusto⁵⁰, e lo stesso Virgilio, così caro al <i>princeps</i>, aveva mostrato un certo imbarazzo per la figura di Elena nella sua <i>Eneide</i>⁵¹.</p> <p>Lupo, nel suo poema, potrebbe essersi inserito sulla stessa scia del Sulmonese, ipotesi verosimile se si considera che Ovidio, nel presentare il lavoro del collega, indica Menelao e sua moglie con due patronimici che rimandano a un passato non sempre limpido. Tantalo, infatti, progenitore del sovrano spartano, si macchiò di una duplice colpa: ammesso al banchetto celeste, distribuì agli amici, mortali come lui, il nettare e l'ambrosia, bevanda e nutrimento esclusivo degli dèi, e osò imbandire alle divinità le carni del figlioletto Pelope. Tindaro, invece, sposo di Leda, non fu il padre naturale di Elena, come il patronimico usato da Ovidio lascerebbe supporre, giacché sua moglie venne amata da Giove e da questo concepimento nacque la donna bellissima che darà origine alla guerra di Troia.</p>
<p>TUTICANO (v. 27 <i>et qui Maeoniam Phaecida vertit</i>,[...])</p>	<p>All'autore, qui ricordato per il suo poema sul soggiorno di Ulisse presso i Feaci⁵², il Sulmonese si era già rivolto nella dodicesima e nella quattordicesima epistola del quarto libro delle <i>Ex Ponto</i>.</p> <p>Nella prima Ovidio ricorda l'amicizia che lo lega a Tuticano fin dai tempi dell'infanzia (v. 20) e che, cresciuta negli anni, è giunta integra alla senescenza (vv. 29-20): proprio in nome di quest'amicizia così lunga e fidata, il poeta supplica un intervento in suo favore, sebbene egli stesso per primo non sappia cosa chiedere o cosa consigliare dato che, trovandosi da tanto tempo relegato, con la fortuna ha perso senso e ragione (vv. 45-50).</p> <p>Nella seconda lettera il Sulmonese</p>

⁵⁰ BERRINO 2009, p. 25-39.

⁵¹ Cfr. BERRINO in LUISI, *EAD* 2008, p. 37-44.

⁵² Cfr. anche *Pont.* 4. 12, 27-28.

	<p>rassicura l'amico sulla sua buona condizione di salute, l'unica notizia positiva che può dargli poiché, per il resto, l'inhospitalità del luogo, non delle genti, gli fa desiderare una speranza di pace in una terra meno fredda (cfr. <i>Pont.</i> 4. 14, 61-62). Tale epistola, che contiene le consuete lamentele del poeta sulla regione getica, risulta interessante poiché Ovidio non nasconde a Tuticano i suoi timori circa la possibilità che la sua poesia possa nuovamente nuocergli, tanto da domandare a se stesso cosa esiti a tagliarsi le dita così da non riuscire più a scrivere (vv. 17-23); il poeta ricorda, inoltre, il grande successo ottenuto dai suoi versi presso i Geti che hanno insistito per incoronarlo di alloro (vv. 55-56 <i>Tempora sacrata mea sunt velata corona, / publicus invito quam favor inposuit</i>). Se si considera come molte delle epistole composte dal Sulmonese sulle rive del mar Nero sono solo in apparenza remissive nei confronti di Augusto e celebrative della sua casa⁵³, è facile ipotizzare come il timore di Ovidio circa la possibilità che i suoi versi possano ancora nuocergli non sia privo di fondamento: anzi, proprio le sue frecciate contro Tiberio e la madre Livia spiegano il motivo per cui, anche <i>post mortem Augusti</i>, il nuovo <i>princeps</i> non conceda al poeta nemmeno uno sgravio della pena inflittagli dal predecessore. Il poeta non esita a manifestare questi suoi timori all'amico, da lui amato come un fratello (<i>Pont.</i> 4. 12, 22 <i>non mihi, quam fratri frater, amate minus</i>) e, dunque, certo al corrente delle sue simpatie politiche, se non egli per primo vicino alle stesse.</p>
<p>RUFO (vv. 27-28 [...] <i>et une / Pindaricae fidicen tu quoque, Rufe, Lyrae</i>)</p>	<p>Il poeta è presentato come imitatore della poesia pindarica. Gli studiosi sono concordi sull'impossibilità di identificare il personaggio e Galasso ben sintetizza per tutti: «Un Rufo compare nel catalogo di</p>

⁵³ Cfr. il commento ai versi dell'esilio in LUISI & BERRINO 2002; 2008; 2010 *passim*.

poeti di *Pont.* 4. 16, al v. 28 *Pindaricae fidicen tu quoque, Rufe, lyrae*, ma dato che Rufo è tra i sei più comuni *cognomina* romani, non possiamo trarre nessuna conclusione»⁵⁴.

Vale, però, la pena ricordare come anche Iullo Antonio, figlio del triumviro Marco Antonio, sia stato emulo di Pindaro⁵⁵, dettaglio non di poco conto se si considera che Iullo, coinvolto nello scandalo del 2 a.C. con l'accusa di essere uno degli amanti di Giulia maggiore, figlia di Augusto, sarebbe stato condannato a morte e giustiziato non per adulterio, ma per aver frequentato la donna al fine di raggiungere la monarchia⁵⁶, a dimostrazione di come l'accusa ufficiale di trasgressione delle *leges Iuliae* fosse solo di facciata, essendo le motivazioni da ricercare nei maneggi dinastici in vista della successione ad Augusto, messa duramente in crisi nel 2 a.C. da Giulia maggiore e dal suo *entourage*⁵⁷, vicini a posizioni dinastiche filogiulie e antiaugustee⁵⁸, le stesse che torneranno in auge nell'8 d.C., anno della caduta in disgrazia di Ovidio per un *carmen* e un *error* politico⁵⁹.

Alla luce di tali considerazioni, si può ipotizzare come il rimando alla poesia pindarica di Rufo sia dettato, anche questa volta, non da un mero interesse letterario di Ovidio ma, tanto più per il «carattere eccezionale dell'imitazione di Pindaro in età augustea»⁶⁰ (a *explicit* del v. 27 si sottolinea l'unicità di Rufo in questa sua operazione artistica: cfr. *et une*), potrebbe

⁵⁴ GALASSO 1995, p. 35.

⁵⁵ SYME 2001, p. 109.

⁵⁶ Dio Cass. 55, 10, 15 ὡς καὶ ἐπὶ τῇ μοναρχίᾳ τοῦτο πράξας.

⁵⁷ Tacito attesta che il procedimento adottato contro Giulia e i suoi amanti fu quello di un processo per alto tradimento (cfr. *Ann.* 3. 24, 2). Sulle ragioni politiche dell'allontanamento di Giulia concordano GROAG 1918, p. 150-167; 1919, p. 74-84; SYME 1962, p. 428-430; 2001, p. 91 e n. 65; PANI 1979, p. 40-41; ROHR VIO 2000, p. 208-250.

⁵⁸ Cfr. ROHR VIO 1998, p. 233.

⁵⁹ Cfr. Ov., *Trist.* 2. 207 *perdiderint cum me duo crimina: carmen et error* con, da ultimo, il volume di LUISI & BERRINO 2008.

⁶⁰ Così REIFFERSCHIED ricordato da FEDELI 1997, p. 1045-1046.

	larvatamente rimandare a una vicinanza di Rufo alla <i>pars</i> filoantoniana, favorevole a un principato orientalizzante, che proprio in Iullo Antonio, a sua volta emulo del lirico greco, aveva trovato uno dei primi fautori.
TURRANIO (v. 29 <i>Musaque Turrani tragicis innixa coturni</i>)	Autore non meglio noto, del quale Ovidio ricorda la produzione tragica.
MELISSO (v. 30 <i>et tua cum socco Musa, Melisse, levi</i>)	Autore di <i>trabeatae</i> , commedie di argomento romano, godette della protezione di Mecenate, grazie al quale ottenne la sua istruzione e il suo affrancamento dalla schiavitù (cfr. Plin., <i>Nat.</i> 28. 62; Suet., <i>Gramm.</i> 21) ⁶¹ . Sebbene per Melisso, non diversamente che per Turrano, non sia possibile andare oltre la sua produzione letteraria, è interessante rilevare come entrambi siano seguiti da tre scrittori inseriti o inseribili in una corrente antiaugustea: Vario, Gracco e Proculo (cfr. <i>infra</i>).
LUCIO VARIO RUFO (v. 31 <i>cum Varius [...]</i>)	Amico ed editore di Virgilio, è qui ricordato per la sua attività di tragediografo: compose un <i>Tieste</i> , opera di denuncia contro la tirannide, non diversamente da Sempronio Gracco, menzionato subito dopo (cfr. la pregnanza del <i>-que</i> enclitico, che fonde i due autori quasi in un tutt'uno).
SEMPRONIO GRACCO (v. 31 [...] <i>Graccusque darent fera dicta tyrannis</i>)	Fu uno degli amanti di Giulia maggiore ⁶² , coinvolto nel già ricordato scandalo del 2 a.C. che turbò la <i>domus Augusta</i> e i suoi progetti dinastici. Anch'egli, come Rufo, fu autore di un <i>Tieste</i> e la sua produzione letteraria va

⁶¹DURET 1983, p. 1479 ricorda come Melisso abbia rinnovato l'antica commedia romana, rinnovando l'antica *togata* improntando i suoi soggetti sulla realtà romana e trasferendo il suo pubblico in un mondo più raffinato; secondo MÜLLER 1893, col. 1468, Melisso ha voluto creare una nuova forma di teatro propriamente latino per poter rispondere alla forma greca del dramma satiresco.

⁶²Tac., *Ann.* 1. 56, 3 lo definisce *sollers ingenio et prave facundus* (cfr. in merito SYME 2001, p. 138).

annoverata nell'«adeguata propaganda culturale»⁶³ che favorì la crescita della *factio antoniana*, per la quale simpatizzava lo stesso Ovidio. Sono infatti numerosi i punti di contatto, non esclusivamente letterari, tra Gracco e il Sulmonese. Sempronio Gracco faceva parte di un «gruppo di nostalgici cesaro-antoniani, impazienti di un'evoluzione autocratica»⁶⁴, raccolti da Giulia maggiore, a favore dei quali si era sviluppata fin dal 10 a.C. un'ampia tradizione letteraria che comprendeva, accanto alla *Diomedeia* di Iullo Antonio, l'anonimo carne *de bello Actiaco*, le tragedie di Sempronio Gracco e, secondo il parere di Syme, la prima edizione dell'*Ars amandi* di Ovidio, che costituisce, non a caso, uno dei *duo crimina* del poeta relegato⁶⁵.

Gracco, inoltre, è imparentato con Giunio Silano, adultero di Giulia minore, coinvolta nello scandalo di Ovidio dell'8 d.C., e Silano, a sua volta, è imparentato con gli Appi Claudii e i Quinzi Crispini⁶⁶, anch'essi implicati come adùlteri di Giulia maggiore⁶⁷.

Contro Sempronio Gracco e altri intellettuali 'di fronda' proprio dal 2 a.C., anno della condanna di Giulia maggiore, Augusto divenne repressivo, imponendo un controllo molto duro sulle pubblicazioni e ordinando di escludere o bruciare i testi scomodi. Ovidio era certamente consapevole di questo atteggiamento del *princeps* verso gli intellettuali, specie gli antoniani gravitanti attorno a Iullo Antonio e alla

⁶³ ZECCHINI 1987, p. 67 e 1993, p. 192 n.10.

⁶⁴ Così ZECCHINI 1993, p. 199.

⁶⁵ Cfr. SYME 1978, p. 923 (contro, però, MURGIA 1986, p. 74-94, in part. p. 80); per la produzione poetica di Sempronio Gracco, cfr. GROAG 1923, p. 1371-1373 s.v. *Sempronius* n. 41 e i frammenti in RIBBECK 1962, p. 230. Non è inoltre un caso che proprio Ovidio levi la sua voce in difesa della figlia di Augusto condannata per adulterio: cfr. BERRINO in LUISI, *EAD.* 2008, p. 24-30.

⁶⁶ *PIR* II², 985 e 987, p. 239 ss. Cfr. anche BOWERSOCK 1965, p. 28 ss; WISEMAN 1970, p. 207 ss.

⁶⁷ PANI 1993², p. 250-255.

	Maggiore, i quali avevano intensificato a partire dal 10 a.C. la produzione letteraria legata al riesame dei progetti cesariani, rispetto ai quali Augusto risultava essere inadempiente e tacciabile di averne tradito gli ideali. Il ricordare in <i>Ex Ponto</i> 4. 16 i due <i>Tieste</i> con i <i>fera dicta tyrannis</i> (cfr. v. 31) in evidenza dopo la pausa metrica, è forse un voler richiamare alla mente del lettore del tempo, da parte di Ovidio, quelle voci di dissenso levatesi contro un potere sempre più oppressivo, 'tirannico', anche nelle sue forme di controllo.
PROCULO (v. 32 <i>Callimachi Proculus molle teneret iter</i>)	Potrebbe rientrare, non diversamente dai sopraccitati Vario e Gracco, tra gli autori larvatamente dissidenti nei confronti di Augusto. Il suo essere imitatore di Callimaco nell'elegia (cfr. <i>ibid.</i> , <i>molle iter</i>) era in aperto contrasto con il programma di restaurazione morale promosso dal <i>princeps</i> , giacché il distico elegiaco «comportava la proclamazione di un'autonomia che non solo investiva il piano stilistico e formale ma, al tempo stesso, si traduceva in una concezione esistenziale oppositiva nei confronti di tendenze conformiste e uniformatrici» ⁶⁸ quali quelle promosse dalla legislazione augustea in materia matrimoniale.
PASSERO (v. 33 <i>Tityron antiquas Passerque rediret ad herbas</i>)	Accogliendo la lezione <i>Passer</i> (il v. 33 è, infatti, diversamente tramandato dai codici ed è palesemente corrotto), si può ipotizzare un poeta non altrimenti noto, forse autore di poesia bucolica dato che Titiro, l'unico nome trasmesso con certezza dai manoscritti, rimanda al famoso pastore virgiliano; e al mondo dei campi fanno pensare anche le <i>antiquae herbae</i> , i «pascoli antichi».
GRATTIO (v. 34 <i>aptaque venanti Grattius arma daret</i>)	Autore di <i>Cynegetica</i> .
FONTANO (v. 35 <i>Naiidas a</i>)	Poeta bucolico che canta «le Naiadi

⁶⁸ ARENA 1995, p. 824.

<i>Satyris caneret Fontanus amatas)</i>	amate dai Satiri» (cfr. il forte iperbato a cornice <i>Naiadas ... amatas</i> che delimita l'intero v. 35).
CAPELLA (v. 36 <i>clauderet imparibus verba Capella modis)</i>	Non altrimenti noto autore di elegie (cfr. <i>imparibus ... modis</i>).
<i>Addenda</i> per i poeti menzionati ai vv. 33-36.	Per questi poeti non è lecito avanzare ipotesi, sebbene si possa ricordare quanto si è detto per la produzione elegiaca in età augustea e rammentare il ruolo delle Naiadi e dei Satiri nel corteggio di Dioniso, divinità filo-orientale il cui culto fu soggetto a restrizioni a causa della celebre identificazione Antonio-Dioniso, utilizzata in ottica di propaganda dal triumviro ⁶⁹ .
<i>ALII</i> (vv. 37-40 <i>cumque forent alii, quorum mihi cuncta referre / nomina longa mora est, carmina vulnus habet; / essent et iuvenes, quorum quod inedita cura est, / appellandorum nil mihi iuris adest)</i>	Ovidio allude genericamente a degli <i>alii</i> che non può elencare per motivi di tempo, ma i cui carmi sono letti dal popolo (a explicit del v. 38 <i>carmina vulgus habet</i>); si tratta di <i>iuvenes</i> che il poeta non ha il diritto di nominare (cfr., sempre in evidenza a explicit di v. 40, <i>nil mihi iuris adest</i>) poiché la loro opera è inedita (cfr. a fine v. 39 <i>quod inedita cura est</i>). Tra questi giovani autori De Vivo ipotizza un accenno allo stesso Germanico ⁷⁰ , impegnato nella traduzione dei <i>Phaenomena</i> di Arato, che concluderà solo dopo la morte di Augusto e, dunque, in un periodo pressoché coevo alla stesura di tale epistola in esame. L'ipotesi dello studioso non sembra affatto lontana dal vero, tanto più che i versi di Germanico potrebbero a ragione essere annoverati tra quelli ben noti al <i>vulgus</i> se si considera che il figlio di Agrippa godeva dell'appoggio politico del popolo ⁷¹ , non

⁶⁹ Cfr. e.g. SYME 1962, p. 258; CRESCI MARRONE 1978, p. 246 e n. 3; BIFFI 1996, p. 147-157; ROHR VIO 2000, p. 233.

⁷⁰ DE VIVO 2006, p. 134.

⁷¹ Secondo una tradizione presente in Dione (57, 18, 6), Germanico avrebbe potuto assumere il principato avendo l'appoggio del popolo, del senato e delle legioni della Germania (cfr. anche Tac., *Ann.* 1. 31, 4). Gli amici di corrente di Germanico appoggiarono la scelta popolare delle legioni per il nuovo principe (cfr. Tac., *Ann.* 3. 1, 1-2 con ZECCHINI 1999, p. 320).

	<p>diversamente dalla sua <i>pars</i>⁷², come più volte ribadito, proprio nella produzione poetica dell'esilio, da Ovidio.</p> <p>Se si considera, inoltre, che questi carmi sono <i>inedita</i>, un <i>hapax</i> ovidiano o, per meglio dire, quasi un <i>unicum</i> giacché, dopo il Sulmonese, il termine è attestato solo un'altra volta nella letteratura latina a noi pervenuta⁷³, si ha un'importante prova di come il poeta, sebbene lontano da Roma, non fosse affatto estromesso dalla vita culturale e politica della capitale, al punto da conoscere opere non ancora inserite in un sistema librario ufficiale, ma circolanti grazie a quei rapporti di <i>sodalitas</i> non solo letteraria, ma anche politica. Non è del resto un caso che il rimando al <i>ius</i> (v. 40) sia ascrivibile a un ambito non certo poetico.</p>
<p>MARCO AURELIO COTTA MASSIMO (vv. 41-44 <i>te tamen in turba non ausim, Cotta, silere, / Pieridum lumen praesidumque fori, / maternos Cottas cui Messallasque paternos, / Maxime, nobilitas ingeminata dedit</i>)</p>	<p>Con Cotta si chiude il lungo catalogo ovidiano.</p> <p>Appartenente alla <i>gens</i> Aurelia perché adottato dallo zio materno Aurelio Cotta, era il figlio di Marco Valerio Messalla Corvino.</p> <p>Il fatto che tale personaggio spicchi a conclusione del lungo elenco e che, per giunta, solo a lui e ai sopraccitati <i>alii</i>, tra i quali era ravvisabile lo stesso Germanico, vengano riservati ben due distici, non desta meraviglia se si legge la rassegna ovidiana in un'ottica oltre che letteraria, politica.</p> <p>Cotta era forse il letterato più vicino a Ovidio, sebbene a unirli sembrano essere stati soprattutto comuni intenti politici: è in compagnia di questo che il poeta si trova sull'isola d'Elba quando, nell'ottobre dell'8 d.C., viene raggiunto dall'editto di relegazione, ed è stato ben argomentato come le motivazioni per cui Ovidio si</p>

⁷² Cfr. YAVETZ 1988², p. 17 ss.

⁷³ Fronto, *Epl.* 1, 9, 2 *diserta fratris acta et scripta cum inedit<is> alii fratris adquisita trans<mittam>*.

trovasse lontano da Roma, in una località poco ospitale⁷⁴ e in un periodo dell'anno non adatto alla navigazione, vadano ricercate in ambito politico. A pochi chilometri dall'Elba, infatti, si trovava l'isola di Pianosa che ospitava Agrippa Postumo, unico erede maschio della *gens Iulia* (Tac., *Ann.* 1. 3, 4 *nepotem unicum*), trasferito da Sorrento, dove era stato esiliato da Augusto su istigazione di Livia: è stato a ragione ipotizzato come sia «probabile che Ovidio, notoriamente portavoce ufficiale del popolo e, quindi, vicino alle ispirazioni e alle istanze popolari, fosse delegato dal gruppo dirigente a cui apparteneva, in qualità di uomo di cultura non esposto politicamente, ad avvicinare Agrippa»⁷⁵ per scambiare informazioni con il condannato e forse anche per comunicargli progetti politici.

Cotta, inoltre, è il destinatario del maggior numero di epistole ovidiane da Tomi⁷⁶ nelle quali, tuttavia, il riferimento alla sua attività poetica è presente solo in due carmi su sei⁷⁷ e dalle quali si profila il ritratto di un giovane ancora inesperto nell'ambito letterario⁷⁸, tutti elementi che confermano come gli scritti ovidiani indirizzati al personaggio siano stati composti più per motivazioni politiche, ossia ottenere un riavvicinamento a Roma grazie all'intervento di uno tra gli uomini politici maggiormente influenti, inserito in una delle famiglie più nobili, devotissima alla *gens Iulia*⁷⁹ al pari del Sulmonese. Non bisogna, poi, dimenticare che il padre di

⁷⁴ Sull'Elba, *insula ... generosa metallis* (Verg., *Aen.* 10. 174) c'erano miniere di ferro (Plin., *Nat.* 34, 142, 5).

⁷⁵ LUISI in LUISI & BERRINO 2008, p. 93.

⁷⁶ Sono indirizzate a Cotta le *Ex Ponto* 1. 5, 9; 2. 3 e 2. 8; 3. 2 e 5 e, senza dubbio, già *Tristia* 4. 5 e 9.

⁷⁷ *Pont.* 1. 5, 53-60 e 3. 5, 37-44.

⁷⁸ Cfr. DURET 1983, p. 1467.

⁷⁹ Cfr. Ov. *Pont.* 2. 2, 21 (scritta nel 13 d.C. a Messalino, fratello di Cotta). Per Cotta, il minore dei due figli consolari di Messalla Corvino, cfr. i rimandi bibliografici in BERRINO 2011, p. 111 n. 101.

	Cotta era stato a capo del circolo letterario che, solo, mantenne «una certa indipendenza politica» ⁸⁰ e che, tra la cerchia di intellettuali legati al circolo di Messalla, velatamente polemico o comunque dissonante nel panorama culturale augusteo ⁸¹ , c'era lo stesso Ovidio il quale, per la morte di Messalla Corvino, aveva composto un epicedio, ricordando il tempo trascorso da giovane nel circolo letterario di quello (<i>Pont.</i> 1. 7, 27-30).
--	--

Da quanto fin qui analizzato, il catalogo di amici e *sodales* menzionati da Ovidio sembra confermare un comune credo non solo artistico, ma politico, quasi che il poeta auspicasse, o forse attendesse, un aiuto concreto da prestare a chi, come lui, aveva pagato caro per quelle comuni idee politiche e che, nonostante la propria condizione di relegato, non aveva mai abbandonato la speranza di ottenere almeno un riavvicinamento a Roma.

Il fatto che il poeta, nell'*Ex Ponto* 4. 16, rompendo le riserve del passato, non si preoccupi più di passare sotto silenzio i nomi dei suoi amici e compagni di un tempo, lascia supporre come, nelle intenzioni stesse del Sulmonese, questa lettera non dovesse rimanere all'interno di un carteggio privato tra lui e l'ignoto detratore destinatario della missiva: tali versi erano rivolti a una più ampia circolazione a Roma, dove un simile elenco di nomi avrà certo risuonato forte, infastidendo alcuni personaggi del tempo, non solo l'*invidus* destinatario della lettera, su posizioni politiche verosimilmente diverse rispetto a quelle di Ovidio e dei suoi *sodales*. Lo stesso Sulmonese, del resto, nella sua prima epistola dal Ponto indirizzata all'amico e oratore Bruttedio Bruto, al quale affida i propri distici appena composti, sa bene che, accanto alle sedi pubbliche spesso precluse a chi, come lui, aveva manifestato posizioni di dissenso rispetto al potere centrale, sopravviveva una circolazione privata che accoglieva testi altrimenti "proibiti"⁸², e sa bene che, tra questi canali non ufficiali, viaggiavano anche i suoi stessi scritti⁸³.

⁸⁰ Cfr. DELLA CORTE 1990, p. 427 s.v. *Valerio Messalla Corvino*.

⁸¹ Così ZECCHINI 1987, p. 46 e n. 51.

⁸² Cfr. Ov., *Pont.* 1. 1, in partic. vv. 3-6 «Ospita, Bruto, se puoi, le poesie fuggitive (v. 3 *peregrinos... libellos*) e trova un luogo qualunque dove riporle. In pubbliche sedi non osano entrare (v. 5 *Publica non audent intra monimenta venire*) temendo che vieti loro l'ingresso la firma» e vv. 23-24 «Non hai da temere. Gli scritti di Antonio si leggono ancora, e di scaffali non manca il colto Bruto», con riferimento ai testi dell'antico nemico di Ottaviano e dello stesso cesaricida.

⁸³ Già in *Tristia* 3. 1 Ovidio personifica il proprio libro di elegie (cfr. v. 1 *liber exulis*) e immagina che questo, rifiutato dalla biblioteca dell'*Atrium Libertatis*, giunge alla seguente conclusione: «Poiché mi è preclusa ogni pubblica sede (v. 79 *statio mihi publica clausa est*), mi sia permesso di starmene nascosto in un luogo privato (v. 80 *privato ... delituisse loco*); e voi, mani plebee (v. 82 *plebeiae ... manus*), accogliete i miei carmi, umiliati per la memoria del rifiuto!» (cfr. sul passo CANFORA 2005, p. 64, cui si rimanda anche per le intenzioni di

Il poeta, nel chiedere e attendere un aiuto da chi era riconducibile all'*entourage* di Germanico, prende definitivamente le distanze dal regnante Tiberio, il che consente di comprendere meglio perché la richiesta ovidiana di un esilio più mite, reiterata dal Sulmonese nella sua poesia esilica, sia sempre rimasta disattesa, anche *post mortem Augusti*.

Dopo quest'ultima epistola, del Sulmonese non ci è pervenuto più nulla, il che stupisce, tanto più in considerazione delle aspettative con cui Ovidio ha di certo caricato questi suoi versi i quali, dunque, restavano in attesa di un seguito. L'appello dal Ponto, infatti, poteva risuonare come un rimprovero a chi, due anni prima, non era riuscito ad impedire l'ascesa al potere di Tiberio e, al contempo, come un invito a ricomporre le fila per un nuovo impegno in favore di Germanico.

Nasce di qui l'ipotesi di una morte improvvisa del poeta, che avrà dato sollievo a quanti erano stati forse infastiditi da quei versi, "in primis" lo stesso Tiberio con la madre Livia, preoccupati per un possibile ricompattamento del circolo di Germanico, contrario al nuovo principato. Una simile ipotesi non è forse peregrina anche in ragione del fatto che, nella di poco precedente *Ex Ponto* 4. 14, rivolgendosi al Tuticano menzionato proprio nel catalogo di *Ex Ponto* 4. 16, (cfr. v. 27), Ovidio dice di godere di buona salute (cfr. v. 3 *valemus*), ma confida pure i propri timori circa la possibilità che quei versi che tanto gli hanno nuociuto in passato, possano tornare a lederlo: cfr. vv. 17-22 «Mai smetterò di essere leso dalla poesia (v. 17 *carmina laedi*), sempre castigheranno il mio ingegno avventato (cfr. *l'incautum ingenium* del v. 18)? Perché non mi taglio le dita per non scrivere più e folle ricerco le armi che tanto mi nocquero (v. 20 *telaque adhuc demens, quae nocuere, sequor*)? Sono risospinto contro gli scogli di un tempo, alle acque in cui ho già fatto naufragio»⁸⁴.

La morte di Germanico, del resto, appena due anni dopo quella del Sulmonese, morte questa volta di certo improvvisa, anzi "accelerata", rappresenterà il suggello di un'epoca, quella seguente alla successione di Augusto, in cui Ovidio e i suoi avevano giocato le loro ultime carte ed erano risultati sconfitti.

BIBLIOGRAFIA

ALFONSI 1943 – Luigi Alfonsi, *Sul frammento epico di Pedone*, Atene e Roma 11 (1943), p. 31-35.

ALFONSI 1965 – Luigi Alfonsi, *Ancora sul frammento epico di Pedone*, *Aevum* 39 (1965), p. 129-130.

ANDRÉ 1977 – Jacques André, *Ovide. Pontiques*, Paris, 1977.

ARENA 1995 – Antonella Arena, *Ovidio e l'ideologia augustea. I motivi delle Heroides e il loro significato*, *Latomus* 54 (1995), p. 822-841.

BERNHARDT 1986 – Ursula Bernhardt, *Die Funktion der Kataloge in Ovids Exilpoesie*, Hildesheim/Zürich/New York, 1986.

censura latenti nel programma di potenziamento delle biblioteche pubbliche voluto Augusto).

⁸⁴ Trad. di FEDELI 1999, p. 979.

BERRINO 2008a – Nicoletta Francesca Berrino, *Ovidio e la difficile successione di Augusto*, *Euphrosyne* 36 (2008a), p. 149-164.

BERRINO 2008b – Nicoletta Francesca Berrino, *Tibullo 1, 7: il retroscena politico*, *Paideia* 63 (2008), p. 65-82.

BERRINO 2009 – Nicoletta Francesca Berrino, *Crimen carminis concausa della relegazione di Ovidio*, *Classica et Christiana* 4 (2009), 1, p. 25-39.

BERRINO 2011 – Nicoletta Francesca Berrino, *L'ultima voce di un vinto: Ov., Pont. 4, 16*, *Euphrosyne* 39 (2011), p. 95-112.

BIFFI 1996 – Nicola Biffi, *'E il dio si ravvide'*. *Dioniso da Antonio a Ottaviano*, *Quaderni di storia* 44 (1996), p. 147-157.

BOWERSOCK 1965 – Glen Warren Bowersock, *Augustus and the Greek World*, Oxford, 1965.

BRACCESI 1976 – Lorenzo Braccesi, *Livio e la tematica d'Alessandro in età augustea*, in M. Sordi (a c. di), *I canali della propaganda nel mondo antico*, *Contributi dell'Istituto di Storia Antica* 4 (1976), Milano, p. 179-199.

CANFORA 2005 – Luciano Canfora, *Libro e libertà*, Roma/Bari, 2005.

CRESCI MARRONE 1978 – Giovannella Cresci Marrone, *Alessandro fra ideologia e propaganda in età augustea*, *Giornale italiano di filologia* n.s. 9 [30] (1978), p. 245-259.

DE VIVO 2006 – Arturo De Vivo, *Lettere ai poeti del Mar Nero*, in: Giuseppe Papponetti (a c. di), *Ovidio fra Roma e Tomis. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Sulmona 13-15 giugno 2003*, Sulmona, 2006, p. 119-135.

DELLA CORTE 1990 – Francesco Della Corte, in: *Enciclopedia Virgiliana*, V, Roma 1990, p. 425-427, s.v. *Valerio Messalla Corvino*.

DIEHL 1924 – Ernst Diehl, in: *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XII 1, Stuttgart 1924, col. 837 s.v. *Largus* n. 5.

DIEHL 1930 – Ernst Diehl, in: *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XIV 2, Stuttgart (1930), coll. 1810-1811 s.v. *Marius* n. 8.

DRUCKER 1977 – Michael Drucker, *Der verbannte Dichter und der Keiser-Gott. Studien zu Ovids späten Elegien*, Diss. Heidelberg, 1977.

DURET 1983 – Luc Duret, *Dans l'ombre des plus grands: poètes et prosateurs mal connus de l'époque augustéenne*, *ANRW* II, 30, 3 (1983), p. 1447-1560.

EDER 2001 – Walter Eder, in: *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, 10, Pol-Sal, Stuttgart, 2001, 123 s.v. *L.P. Flaccus*.

FEDELI 1980 – Paolo Fedeli, *Sesto Propertio. Il I libro delle elegie. Introduzione, testo critico e commento*, Firenze, 1980.

FEDELI 1997 – Paolo Fedeli, *Q. Orazio Flacco. Le Opere II / 3-4. Le Epistole; l'Arte Poetica*, Roma, 1997.

FEDELI 1999 – Paolo Fedeli, *Ovidio. Opere. II. Dalla poesia d'amore alla poesia dell'esilio*, Torino, 1999.

FEDELI 2005 – Paolo Fedeli, *Propertio. Elegie Libro II. Introduzione, testo e commento*, Cambridge, 2005.

GALASSO 1995 – Luigi Galasso, *P. Ovidii Nasonis Epistularum ex Ponto, liber II*, Firenze, 1995.

GOODYEAR 1981 – Francis Richard David Goodyear, *The Annals of Tacitus*, II, Cambridge, 1981.

GROAG 1918 – Edmund Groag, *Der Sturz der Iulia*, *Wiener Studien* 40 (1918), p. 150-167.

GROAG 1919 – Edmund Groag, *Studien zur Kaisergeschichte. III. Der Sturz der Iulia*, *Wiener Studien* 41 (1919), p. 74-88.

GROAG 1923 – Edmund Groag, in: *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, II-A 2, Stuttgart (1923), coll. 1371-1374 s.v. *Sempronius* n. 41.

HELZLE 1989 – Martin Helzle, *Publii Ovidii Nasonis Epistularum ex Ponto liber IV. A commentary on poems 1 to 7 and 16*, Hildesheim, 1989.

- LUISE 2006 – Aldo Luisi, *Lettera ai Posterì. Ovidio*, *Tristia 4, 10*, Bari, 2006.
- LUISE & BERRINO 2002 – Aldo Luisi & Nicoletta Francesca Berrino, *Culpa silenda. Le elegie dell'error ovidiano*, Bari, 2002.
- LUISE & BERRINO 2008 – Aldo Luisi & Nicoletta Francesca Berrino, *Carmen et error nel bimillenario dell'esilio di Ovidio*, Bari, 2008.
- LUISE & BERRINO 2010 – Aldo Luisi & Nicoletta Francesca Berrino, *L'ironia di Ovidio verso Livia e Tiberio*, Bari, 2010.
- MÜLLER 1893 – Lothar Müller, *Die 'Trabatae' des Gaius Melissus*, *Philologische Wochenschrift* 13 (1893), coll. 1468-1469.
- MURGIA 1986 – Charles E. Murgia, *The date of Ovid's Ars 3*, *American Journal of Philology* 107 (1986), p. 74-94.
- REIFFERSCHIED 1997 – Otto Reifferscheid, *Coniectanea nova*, *Index Schol. Univ. Vratislav*, p. 1880-1881.
- PANI 1968 – Mario Pani, *Il Circolo di Germanico*, *Annali della Facoltà di Magistero di Bari* 7 (1968), p. 109-127.
- PANI 1975 – Mario Pani, *Troia resurgens: mito troiano e ideologia del principato*, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bari* 18 (1975), p. 63-86.
- PANI 1979 – Mario Pani, *Tendenze politiche della successione al principato di Augusto*, Bari, 1979.
- PANI 1993 – Mario Pani, *Potere e valori a Roma fra Augusto e Traiano*, Bari, 1993.
- RIBBECK 1962 – Otto Ribbeck, *Scaenicae Romanorum Poesis Fragmenta*, Lipsiae, 1871, vol. I, rist. Hildesheim, 1962.
- ROHDEN von 1893 – Paul Rohden von, in: *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, I. 1, Stuttgart, 1893, col. 1314 s.v. *Albinovanus* n. 5.
- ROHR VIO 1998 – Francesca Rohr Vio, *Paride, Elena, Menelao e la relegatio di Ovidio a Tomi*, *Lexis* 16 (1998), p. 231-238.
- ROHR VIO 2000 – Francesca Rohr Vio, *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova, 2000.
- ROHR VIO 2011 – Francesca Rohr Vio, *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, Bologna, 2011.
- SYME 1962 – Ronald Syme, *La rivoluzione romana*, [Oxford 1939], trad. it. Torino 1962.
- SYME 1978 – Ronald Syme, *History in Ovid*, Oxford, 1978.
- SYME 2001 – Ronald Syme, *L'aristocrazia augustea*, [Oxford 1986], trad. it. Milano 2001.
- TANDOI 1964 – Vincenzo Tandoi, *Albinovano Pedone e la retorica Giulio-Claudia delle conquiste*, (1°) *St. Ital. Filologia Classica* 36 (1964), p. 129-168.
- TANDOI 1966 – Vincenzo Tandoi, *Albinovano Pedone e la retorica Giulio-Claudia delle conquiste*, (2°) *St. Ital. Filologia Classica* 37 (1966), p. 5-66.
- TRAINA 2003 – Alfonso Traina, *Marco Antonio*, Roma/Bari, 2003.
- WISEMAN 1970 – Timothy Peter Wiseman, *Pulcher Claudius*, *Harvard studies in classical philology* 74 (1970), p. 207-221.
- YAVETZ 1988 – Zvi Yavetz, *Plebs and princeps*, New Brunswick-Oxford, 1988.
- ZECCHINI 1987 – Giuseppe Zecchini, *Il carmen de bello Actiaco. Storiografia e lotta politica in età augustea*, Stuttgart, 1987.
- ZECCHINI 1993 – Giuseppe Zecchini, *Gli scritti giovanili di Cesare e la censura di Augusto*, in: D. Poli (a c. di), *La cultura in Cesare. Atti del Convegno internazionale di Studi. Macerata-Matelica, 30 aprile-4 maggio 1990*, I, Roma, 1993, p. 191-205.
- ZECCHINI 1999 – Giuseppe Zecchini, *Regime e opposizioni nel 20 d.C.: dal S.C. «de Cn. Pisone patre» a Tacito*, in: M. Sordi (ed.), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, Vita e Pensiero, Milano, 1999, p. 309-335.
- ZECCHINI 2005 – Giuseppe Zecchini, *Properzio e la storia romana*, in: C. Santini-F. Santucci (a c. di), *Properzio nel genere elegiaco. Modelli, motivi, riflessi storici. Atti del Convegno Internazionale. Assisi, 27-29 maggio 2004*, Assisi, 2005, p. 97-114.